

# Album

**L'ULTIMO DEI PLANTAGENETI**  
Riccardo III avrà una tomba  
regale ma semplice

Regale sì, ma semplice. Sarà così la tomba che ospiterà le spoglie di re Riccardo III recentemente scoperte sotto un parcheggio di Leicester, in Inghilterra, da un gruppo di ricercatori della locale università. Lunga circa due metri, realizzata in pietra bianca, con alcuni simboli medievali e la frase «la lealtà mi lega». Il progetto è stato presentato dalla Richard III Society, associazione con migliaia di membri in tutto il mondo, che da tempo lotta per la riabilitazione storica dell'ultimo dei Plantageneti.

**LA RISCOPERTA** Avventura sentimentale nella magia di Istanbul

## Pierre Loti, l'amore fa cose turche

Torna «Aziyadé», il primo romanzo dello scrittore francese: storia di una passione che vince anche la morte

Daniele Abbiati

**T**radire, si può soltanto per amore. E naturalmente per un amore più grande. Ad esempio, tradire la patria per due occhi di fanciulla. Se hai ventisette anni e lei diciotto; se sei imbarcato come ufficiale su una nave che rappresenta, con la forza delle armi, il tuo Paese in un altro mondo; se il peso della vita ti grava sulle spalle e la tua gioventù ha già bruciato tutto lasciando un mucchio di cenere; se un orizzonte diverso, l'Oriente opposto all'Occidente, ti si apre davanti, rifiutare un nuovo, più grande amore sarebbe follia.

Pierre Loti conobbe molti orizzonti, nella sua vita avventurosa fatta di edonismo e di eccessi: la Cina, Tahiti, l'India... Ma quello che fece di lui ciò che fu, che gli entrò nel sangue come una malattia, ha i colori e i profumi, i rumori e le magie della Turchia. Ufficiale di marina, nel 1877, a ventisette anni, appunto, vi si immerse. E non ne uscì più. Perché lì incontra la dolci-

simi e misteriosa ragazza, prigioniera e regina di un piccolo harem, che gli ruba l'anima. Uscito in Italia per la prima e unica volta nel 1925, a due anni dalla morte dell'autore, il 28 febbraio (pochi giorni dopo San Valentino...) tornerà finalmente nelle nostre librerie questo romanzo ipnotico e struggente, quest'immersione in apnea nelle cristalline acque della passione: *Aziyadé* (Leone Editore, pagg. 222, euro 12, traduzione di Luigi Marfè). Come ricordai il traduttore nella postfazione, l'opera affascinò a tal punto Roland Barthes il quale la riassunse così, icasticamente come piaceva a lui, quale emblematico frammento di un discorso amoroso: «Un uomo ama una donna, deve lasciarla; ne muoiono entrambi».

**ADDIO OCCIDENTE**  
Il tradimento della patria è il mezzo per immergersi in una dolce schiavitù

scima e misteriosa ragazza, prigioniera e regina di un piccolo harem, che gli ruba l'anima. Uscito in Italia per la prima e unica volta nel 1925, a due anni dalla morte dell'autore, il 28 febbraio (pochi giorni dopo San Valentino...) tornerà finalmente nelle nostre librerie questo romanzo ipnotico e struggente, quest'immersione in apnea nelle cristalline acque della passione: *Aziyadé* (Leone Editore, pagg. 222, euro 12, traduzione di Luigi Marfè). Come ricordai il traduttore nella postfazione, l'opera affascinò a tal punto Roland Barthes il quale la riassunse così, icasticamente come piaceva a lui, quale emblematico frammento di un discorso amoroso: «Un uomo ama una donna, deve lasciarla; ne muoiono entrambi».

Scrittura in forma diaristica e in frammezzata da lettere agli amici e alla sorella che si trova non in Francia bensì in Inghilterra, unica licenza letteraria e unico tenue nascondimento della realtà fattuale, *Aziyadé*, che ovviamente è il nome della protagonista, è soprattutto una sfida lanciata da Loti alle coordinate sentimentali ed erotiche dell'ormai non più suo universo occidentale. Qui, in una Costantinopoli che in parte somiglia alla Pa-

rigi multi-etnica, fra commercianti ebrei, servitori armeni e farabutti greci, cullato dai canti monotoni di sacerdoti invasati, sedotto dai richiami orgiastici e dalle albe celesti, Loti scompagina le convenzioni cui era abituato. «Lei era una ragazza circassa venuta a Costantinopoli da bambina con un'altra della sua età; un mercante l'aveva venduta a un vecchio turco che l'aveva allevata per darla a suo figlio; il figlio era

morto, il vecchio anche; lei aveva sedici anni ed era estremamente bella; allora era stata presa da un uomo che l'aveva portata a Stambul e portata nella sua casa di Salonico». Non aveva ancora incominciato a vivere, la povera Aziyadé, e la vita era già finita... ignara della libertà e della gioia. «*Severim seni, Lotim!*», ti amo, Loti! «*Senin lafini yemekisterim!*», vorrei mangiare il suono

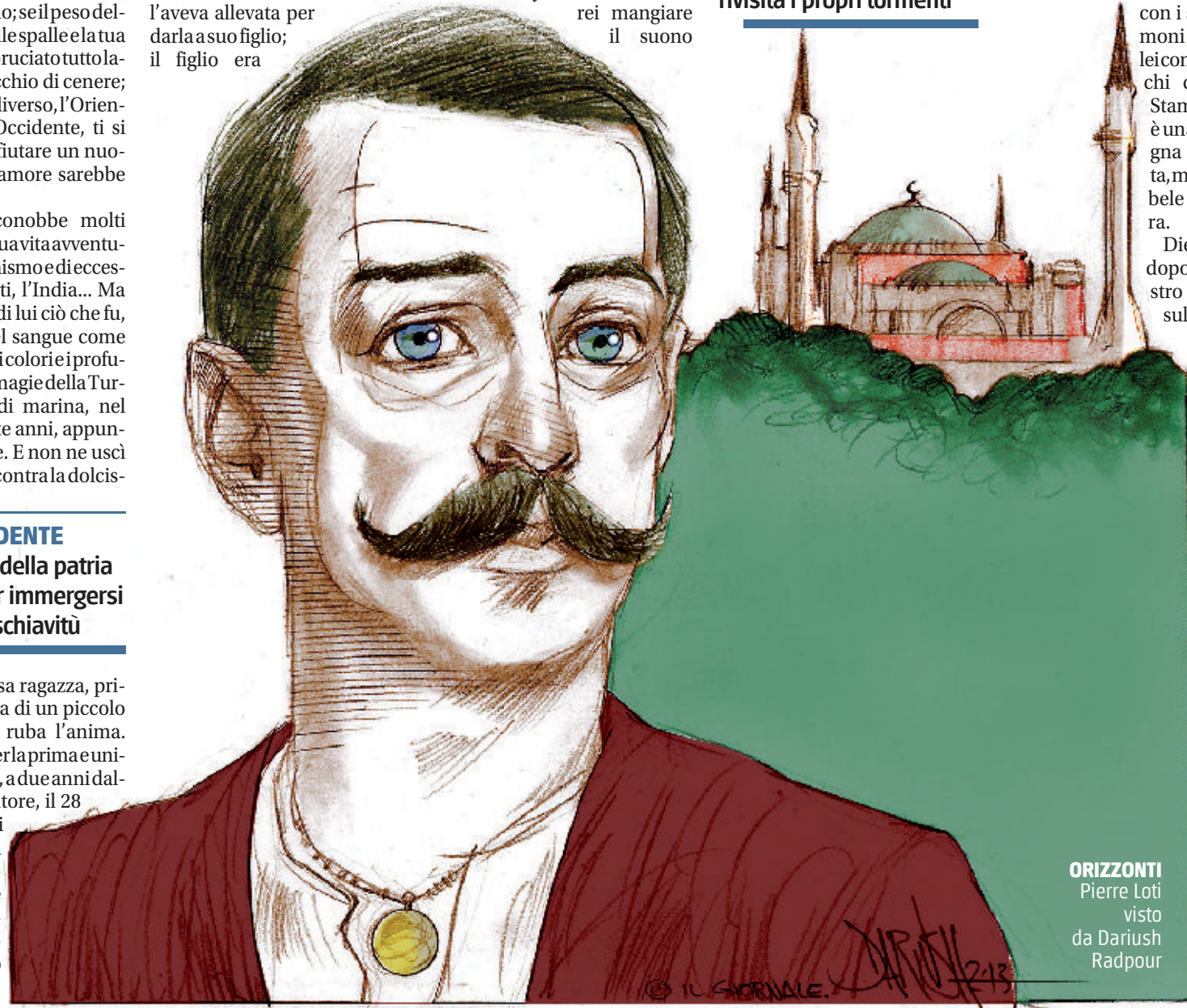
della tua voce, gli dice. In pochi mesi a cavallo fra il 1876 e il '77 in prossimità della guerra russo-turca si consuma in tutti i sensi la parabola di due cuori, comunque solitari per quanto traspor-

**BELLI E DANNATI**  
E in «Fantasma d'Oriente» dieci anni dopo l'autore rivisita i propri tormenti

tati dal fiume di una folla anonima.

Loti tradisce e soffre, *Aziyadé* se ne va e torna. Loti si perde nei meandri di una città-formicaio e *Aziyadé* si macera nella sua schiavitù. L'uno e l'altra sono il rovescio di una medaglia su cui altrove, molto, molto lontano, abbiamo visto (e amato a nostra volta) Hans Castorp e Clavdia Chavchat: lui con i suoi polmoni deboli e lei con i suoi occhi chirghisi. Stambul non è una montagna incantata, ma una babele onnivora.

Dieci anni dopo, il Nostro tornerà sul luogo di quel delitto amoroso. Con *Fantasma d'Oriente* (ora riproposto da Asterios, pagg. 94, euro 10, traduzione di Alessandro Sfrecola). Ha smarrito lo slancio giovanile. È un uomo disilluso. Lui, principe dell'inosabile dell'impossibile conciliazione fra routine e dimensione immaginifica, è diventato un Andrea Sperelli che sui vestimenti borghesi indossa un sottile velo di memoria esotica. Rincorre il tempo perduto, vaga su e giù nel Corno d'Oro e infine rintraccia nuovamente la tomba di lei. Ora sì che può rompere gli argini di un pianto infantile e liberatorio. Orasi che *Aziyadé* è definitivamente sua. A dispetto delle sue ferree intenzioni, non s'è fatto turco. È accaduto l'inverso: la Turchia adesso gli somiglia. Ed è impossibile amarla ancora: i suoi occhi verdi si sono spenti per sempre.



**ORIZZONTI**  
Pierre Loti visto da Dariush Radpour

### PAGINE SPARSE

#### Cittadino del mondo fra una guerra e l'altra

Nato a Rochefort il 14 gennaio 1850 e morto a Hendaye il 10 giugno 1923, Pierre Loti (pseudonimo di Louis Marie Julien Viaud) nel 1870 partecipa, su una corvetta della marina francese, alla guerra contro la Germania. Due anni dopo è a Tahiti, dove la regina Pomaré gli «regala» il suo soprannome. Deciso, per la sua formazione personale e letteraria, il periodo turco fra il '76 e il '77, durante il quale s'innamora di *Aziyadé*, giovanissima ragazza circassa. Grande viaggiatore, assorbe gli usi e i costumi delle terre che visita, in particolare in Oriente. Eletto all'Académie française il 21 maggio 1891, fra le sue opere più importanti ricordiamo «Un pellegrino ad Angkor», «Pescatore d'Islanda», «Il deserto. Un viaggio attraverso il Sinai» e «Gli ultimi giorni di Pechino».

⇒ **Inedito** Un racconto del 1929

## Quei clandestini di Zweig sul treno dei ricordi

In «Il viaggio nel passato» una coppia consumata dalla lontananza

«**N**el vecchio parco solitario e raggelato/ due spettri cercano il passato». Sono due versi di Verlaine. Uno per uno: per lei e per lui. Se li dividono nel nome dell'antico amore che ora, come un postino tardatario, arriva e chiede di apporre una firma sulla ricevuta, un banale riscontro burocratico. Burocratico e formale quanto il foglio da compilare per occupare («un giorno») la stanza d'albergo dove finalmente consumarlo, quell'amore tardivo.

Il desiderio, alla lunga, uccide la passione. Diluito nel fiele di dieci anni di separazione, perso fra i meandri di due vite coniugali distanti come le strade che si diramano a un bivio, si stempera fino alla condanna dell'amicizia, l'assurdo compromesso che è la tomba dei progressi slanci trattenuti, incatenati. Lei era la compassata e insoddisfatta moglie del suo datore di lavoro, lui era il giovane di umili origini ma forte d'ingegno e di voglia d'affermarsi. Lui aveva accettato, dopo un'orgogliosa resistenza, su

richiesta del «padrone» di occupare una stanza della loro casa altoborghese. Il signore era male in arnese, anziano, tutto preso dalle incombenze industriali...

Bastò l'accoglienza materna di lei a mutare lo scenario altrimenti plumbeo. Bastò l'incrocio di due sguardi smarriti. Carezze abbozzate, sospiri condivisi, la potenza del sangue che ribolle sempre raggelata dalla paura e dal senso di colpa. E poi lui che se ne va per obbedire agli ordini superiori. Il Messico, addirittura. Occorre gettarsi Fran-



**ACUTEZZA**  
Stefan Zweig nacque a Vienna nel 1881 e morì a Petrópolis (Brasile) nel 1942

coforte alle spalle per far fiorire l'azienda e far sfiorire una relazione. Ed ecco la guerra, ricorrente assurdità degli uomini, e il ritorno in patria, e il riannodarsi di due fili epistolari. Un viaggio in treno nello scompartimento con tre intrusi, la tana che puzza di fumo freddo di sigaretta...

Il viaggio nel passato di Stefan Zweig (Ibis, pagg. 84, euro 8, traduzione di Anna Ruchat), inedito racconto lungo scritto a Salisburgo nel 1929 e pubblicato in Germania soltanto nel '87, è la radiografia di un fallimento, la parola «fine» su ciò che non è mai iniziato.

DAbb